

LA

FELICITA'

DEL SERENISSIMO COSIMO MEDICI GRANDVCA DI TOSCANA.

Di MARIO *Matasilani Bolognese.*

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIGNORA DONNA ISABELLA DE MEDICI ORSINA DVCHESSA DI BRACCIANO.



IN FIORENZA.

Alla Stamperia di loro Altezze.

Appresso Giorgio Marescotti. MDLXXII.

ALLA ILLVSTRISSIMA, ET ECCELLENTISSIMA SIGNORA DONNA ISABELLA DE MEDICI ORSINA, DVCHESSA DI BRACCIANO.

Signora, & Padrona mia Colendißima.



RA TVTTE LE cose (Illustriss. & eccellentiss. Signora) quelle, che la natura abbraccia, & fauorisce in questo mondo, sono veramente felici, beate, & auuenturose, & godono sicuramente quel priuilegio di benignità, che per promissione del Sig. Dio essa natura cõcede loro essendo amate, riuerite, apprezzate, & desiderate da ciascuno. Il che si scorge, negl'huomini, ne

gl'animali, nelle piante, nei paesi, nel le città, nelle prouincie, & finalmen te in tutte quelle cose, nelle quali el la si compiace, & si diletta. Questi pri uilegii, & questi larghi doni si scuoprono chiaramente all'età nostra nel la città di Firenze, nel suo paese, & in ogni parte del suo Dominio, & si conosce, che à questa felice città, la natura è stata, & è madre, & non matri gna. Ella è felice per la fertilità de i gratiosi paesi, douitiosi, & abbondanti di tutte quelle cose, che all'vso hu mano si ricercano, per la dolcezza de i diletteuoli luoghi paratissimi, à qual si vogli sorte di honesti piaceri, & cõmodi, ornatissimi di campagne, di fiumi, & d'amenissimi colli, e situa ta sotto vn clima temperato, & buon' aere, ella è collocata, & siede nel mez zo delle sue cittadi, & castella, le qua li in-

li insieme con tutte le prouincie d'Italia, le stanno intorno, la guardano, la riueriscono, & honorano come lor Padrona, Signora, & Regina.

E felice perche toglie la palma à tutte l'altre città d'Italia, per non dire d'Europa, d'ornamento, & di vaghezza; Quiui si vedono le strade dritte, ampie, e lastricate, con case, & palazzi alti, che tutti tra se contendono di commodi, & bellezza, le Chiese sono poche, ma quelle magnifiche & superbe, è copiosa di spatiose piazze, di loggie, di archi, di fontane, di colonne, di statue, di colossi, di scolture, di pitture, & di altri spettacoli publici posti à vso commune, per necessità, per magnificenza, per vaghezza, per ornamento, & per marauiglia. Ma non solamente per fauore, & benignità di natura, & di artifi

cio

cio humano ella è stata, & è felice, ma la propria gloria ancora acquistata per le molte, eccellenti, & diuturne virtù, l'ha sempre resa gloriosa. Ella ha contenduto, & forte auanzato tutte le Città de i suoi tempi, di fauella, d'eloquenza, d'armi, & di ricchezze. E cosa da se manifesta, che nõ fu mai, e nõ è nessuno, nel quale apparisca ingegno, ò dottrina, ne versi scrisse mai, ne prosa, che nõ si forzasse d'vsare il Fiorẽtino idioma; e la eloquẽza è talmente sua propria, che può ben' andar altiera, & vantarse, non mai esser stati altri popoli, ne altre gẽti, che sele siano potuto agguagliare. La elettione fatta da i Potẽtati, & Principi della Christianitade, ne diede al mondo vn saggio di memoria eterna, quando Bonifacio Ottauo fu creato Papa, che si trouorno dodici Oratori Fiorentini,

mãdati da dodici Principi honoratiſſimamente,& cõ tutta quella pompa, che in ſimil tempi ſi coſtuma,per congratularſe della nuoua aſsũtione. Tal coſa fù di tanta marauiglia, & dal Papa fu giudicata tanto miſterioſa, ch' egli hebbe à dire, che nelle coſe humane,la nation Fiorentina era il quinto elemento.

Queſti Oratori furno,Vermiglio Alfani,mandato dall'Imperadore,Mucciato Frãceſi,mãdato dal Re di Frãcia, Vgolino da Vicchio, dal Re d'Inghilterra, Rainieri Langrù,dal Re di Boemia,Simone de Roſsi,dall'Imperadore di Cõſtantinopoli, Guicciardo Baſtari,dall'Imperadore de Tartari,accõpagnato da cẽto nobiliſsimi Tartari, Manno Adimari,dal Re di Puglia,Guido Talanea,dal Re di Sicilia, Bentiuenga Folchi,dal Gran Maſtro di Ro

di, Cino Dietiſalui, da Gherardo Sig. di Camerino, Lapo figliuol di Farinata Vberti, dalla Republica di Piſa, & Palla Strozzi, da quella di Firenze. La felicità poi acquiſtata per forza d'armi, & per la virtù, & valore de i propri cittadini è manifeſta à ciaſcuno, che mediocremente habbia cognitione delle hiſtorie d'eſſa Città, perche non ha paeſe, non ha caſtella, & finalmente non poſsiede palmo di terreno, che piu volte nõ s'habbi acquiſtato con l'armi in mano, hauendo sẽpre ad ogni minima impreſa hauuto grã contraſto. Perche cominciando del 805. da che ſotto i felici progreſsi di Carlo Magno ella fu redificata, ch'era ſtata da 250. anni disfatta, che tãto tempo vi corſe, da che del 450. Totila Re de Gotti la rouinò, trouerremo ch'ella ſtette in continue guerre con i Signori,

alla sua tirannide, & finalmente fu astrettà à prouar la crudeltà di Ser Lãdo da Gobbio bargello, huomo carnefice, & crudele, al quale quasi per vltimo scherzo di fortuna essa Città diede il gouerno, il Gonfalone, & la Signoria libera, questo senz'altro indicio, ne iudicio ordinario, faceua secõdo, che piu gl'aggradiua dalli suoi sbirri tagliare à pezzi con le mannaie, tanto Laici, come Chierici, falsificando la lega della moneta, che à nome suo fece battere, & per le sue sceleraggini la Città prouò quasi l'vltima, & total sua rouina, Ella era spogliata, scacciata, & battuta qual vil feminuccia, ne si trouaua cosi sprezzata cittadella, che di conditione non auanzasse Firenze.

Ma quãdo quel seme di Principato, che il vecchio, & famoso COSIMO

de Medici, gettò doppo che agitato
per molti secoli da vari vẽti, & horrẽ
de tempeste piene di persecutioni, &
di sangue, hebbe prodotta, & fõdata
la piãta nel Sereniss. padre di V. Ecc.
del medesimo nome, all'hora la Città
cominciò à prouare, & godere il col
mo della vera, & stabil felicità; acco-
gliẽdosi in lui per dono di natura tut
ti quei marauigliosi beni, che trà mol
ti Principi sogliono essere cõpartiti.
Ne perciò è marauiglia se col suo ma
turo cõsiglio, & ingegno piu che hu-
mano, col quale meglio preuede i ca
si futuri, che molti nõ conoscano i pre
senti, ha sẽpre tirato a feliciss. fine tut
te quell'imprese, per le quali il S. DIO
l'hà mãdato, la propria virtù l'hà spin
to, la generosità del suo animo l'hà in
chinato, i suoi popoli desiderato, & il
gouerno della città di Firẽze, & di tut

tà Toſcana hauea biſogno, eſsẽdo po ſtà per cauſa delle feditioni,& guerre ciuili principiate dalle fattioni Guel fe, & Ghibelline, bianche,e nere nelli disordini, che con piu lunghezza di quel penſauo,hò ridutto à memoria á V.Ecc.à fine di farla conſapeuole della cauſa, che mi hà moſſo a far cõparatione della felicitá di Roma a quella di Firẽze, & di quella d'Ottauiano a quella del Grá COSIMO padre di V.Eccel. Parẽdomi che ſi come la Città di Roma prima coſi felice,& auuẽturoſa,era ridotta preſſo a l'vltima rouina per le ſeditioni, & diſcordie nate dalle fattioni di Mario, di Scilla,di Ceſare,& di Põpeo ſi rihebbe,& ſolleuò quãdo per diſpoſition de cieli, & per ordin fatale li fu mandato il grand'Ottauiano Auguſto che la gouernò, & ampliò cõ tãta felicità, che

così il S. DIO, habbia concesso à pũto alla Città di Firenze, il Gran COSIMO de Medici, acciò cõ l'istessa fortuna, & felicità di Ottauiano ponesse fine alle discordie, si mantenesse, aumentasse, & stabilisse vna perpetua felicità alla Città di Firenze, & popoli di Toscana, & apportasse la pace di Ottauiano al Mondo; Questo dũque (Illustrissima, & eccellentiss. Signora) è il soggetto del discorso, che hauendo ridotto in pochi fogli presentai li giorni passati al Serenissim. Principe suo fratello, non curandomi, che da altri fusse mai visto, aggradendomi solamente d'hauer' compiaciuto à me stesso, & satisfatto in parte all'infinito obligo, che hò con quella. Ma perche non è molto tempo che S. Altezza si degnò di farmi consapeuole dell'animo suo per lettere, nelle quali

tra

tra l'altre v'erano le infrascritte parole cioè.

Lo scritto, che alli giorni passati ci presentaste, si come è piaciuto à Noi infinitamente, così anco è degno d'esser visto da ciascuno, &c.

Perciò hò pensato, aiutato dal parere d'alcuni miei Amici, che con tal parole S. Alt. mi volesse asicurare, & & inuitare á far parte di questa mia fatica à quelli intelletti, che mossi da nobil curiosità hauessero desiderio di leggerla, tra i quali souenendomi, che nel giorno istesso, che ne feci dono à S. Altezza, V. Eccellen. si era degnata di farmi intendere per Don Vito Buon'accolti, che desideraua vederla, ne hauendo io potuto compiacerla, perche l'haueuo in quel punto presentata, senza hauerne copia, ne originale presso di me, mi sono hora risoluto di satisfare al desiderio

suo

ſuo, & al molto obligo mio. Le ne mando dunque la copia, pregandola con ogni mia poſsibil'affettione, che ſi degni di accettarla in compagnia della mia debole ſeruitù, & del deſiderio ancora che io hò, che Noſtro Signore DIO mi conceda gratia d'eſſaudir le mie giuſte, & continue preghiere, acciò Voſtra Eccellentia poſſa godere longhamente il poſſeſſo di queſta felicità, in che la caſa de Medici, la Città di Firenze, & i popoli di Toſcana ſi trouano, & con tanta pace, & ſicurezza godono, & goderanno mentre che piacerà à S. Diuina Maeſtà di mantenere in vita il Sereniſsimo Gran COSIMO, & che i poſteri ſaranno gouernati da i generoſiſsimi Figliuoli, & deſcendenti ſuoi, & con queſto

ſto

sto inchineuolmente le bacio le ma-
ni.

Da Bologna il primo di Giugno.
1572.

Di V. Illustriss.ma & Eccellentiss.ma Sig.ria

Deuotissimo, & humilissimo Seruitore.

Mario Matasilani.

sto inchineuolmente le bacio le ma-
ni.

Da Bologna il primo di Giugno.
1572.

Di V. Illustriss.ma & Eccellentiss.ma Sig.ria

Deuotissimo, & humilissimo Seruitore.

Attario Staraflani.

FELICITÀ DEL SERENISSIMO GRAN DVCA DI TOSCANA COSMO MEDICI.

SERENISSIMO GRAN PRINCIPE Signor mio Colendißimo.



QVANDO *io fui li giorni passati à far riuerenza à V. Alt. in nome del Sign. Cardin. di Como mio patrone, & à ridurle à memoria il negocio di quella mia lite che S. S. Reuerendiß. le raccomandò à bocca, ella benignamente si degnò di ordinare il rescritto cõforme à quello, di che humilißimamente la supplicai. Per il che io, come desideroso di ringratiare in qualche parte V. Al. mi volsi à considerare, se le mie forze erano bastanti à farlo, ma ritrouandole debolißime, accompagnate da vna bassißima fortuna, mi risolsi di ristringermi questa si segnalata gratia nell'intimo del cuore, & pregare del continuo N. Sig.* DIO *per l'accrescimento d'ogni sua maggior felicità.*

E mentre stauo con l'animo in ciò sosseso, vn mio grandissimo Amico, diuoto, & affetionatiß. seruitore di V. Al. ch'era consapeuole di questo mio desiderio, mi disse che anco potrei far cosa grata à V. A. se io mi deliberassi, di porre, & presentarle

sentarle in scritto quelle cose, che ragionando seco gl'haueuo detto di hauer osseruato nella vita del Gran COSIMO *de Medici, la quale paragonandola cõ quella di Ottauiano Augusto, gli haueuo fatto veder' chiaramente, che ambidue andauano in bilancia eguale.*

Perche cominciando da i modi che tenne il Gran COSIMO *in acquistare la Signoria di Toscana, trouauo, che gli stessi haueua tenuto Ottauiano Augusto, & quasi tutte le cose che auuennero à quello, erano prima auuenute à questo, et gli successi dell'vno, hanno riscontro con gli successi dell'altro, & poche cose occorsero al tempo d'Ottauiano, che non vadino in similitudine cõ quelle, che sono occorse al Gran* COSIMO. *Segni veramente mandati dal Sig.* DIO *acciochè i popoli di Toscana si accertino d'hauer' à godere quella pace, quiete, & sicurezza, che cominciorno à gustar dal giorno, che per la felice vittoria, che riportò il Gran* COSIMO *di Piero Strozzi, si estinsero le guerre ciuili, le quali lungo tempo haueano trauagliato la Città di Fiorenza, nel modo à punto, che i popoli di Roma vissero con pace, & tranquillità, estinte che furno l'armi ciuili infra di loro, Il che seguì dopoi, che vltimamẽte Ottauiano vinse, et superò in battaglia Marc' Antonio.*

Non si tosto mi accennò il detto Amico tal cosa, che io, senz'altrimenti pensarui sopra, approuai il suo parere, et accettai il partito, assicurando me stesso, che ogni volta, ch'io sapessi di far' cosa, che hauesse à porgere qualche gusto à V. Al. qual si volesse impresa ch'io abbracciassi, mi riuscirebbe facile, anchorche la fosse di sua natura difficilissima, aiutato non dalla bassezza del mio debile intelletto, ma da quella diuota affettione, che sempre hò portato al nome di V. Al. Et quando

(come

(come auuerrà di leggieri) l'impreſa non riuſciſſe conforme al deſiderio mio, tãta è la confidenza ch'io tengo nella grã dezza del ſuo nobil'animo, che crederò, che la ſi compiacerà del mio hauer' voluto far' proua di paſcer l'acutezza del ſuo diuiniſſimo intelletto di frutti nouelli. Non reſtando perciò di far ſapere à V. Al. che per mia vltima deliberatione, hò terminato di ſpendere in ſeruitio ſuo tutto quel tempo, che non ſarà in poter della fortuna di tormi, benche per il paſſato ella me n'habbia tolto aſſai; E quando io non potrò cõ altro, ſtarò nella mia prima riſolutione, che ſarà di ſeruirla con l'intimo del cuore; Percioche ſeruendola in tal modo, ſon certo che auuerrà à me, come auuiene à coloro, che ſeruono il Sign. DIO, *che à lor propri, & non à S. D. Maeſtà apportano vtile, diuentando eglino migliori, piu honeſti, & virtuoſi. Ardirò di pregare V. A. che ſi degni di ridurſi à memoria, cioche dice Iſocrate, nel principio della ſua Oratione che ſcriue à Nicloco di coloro, che preſentano à Signori, & Pr. doni di valuta, eſſendo eglino biſognoſi, che afferma, che non pare, che ciò faccino per liberalità, & amore, che naturalmẽte portino à quei Signori, ma piu toſto pare, che voglino far mercãtia, che ſperando molto maggior coſa, che non era quella, che haueano donata, veniuano à vendere quelle coſe molto piu care, che quelli, che ne fanno bottega. Moſſo donque dal parer di tanto Filoſofo, accompagnato dal iudicio del predetto Amico, non hò cercato di farle dono di coſe di valuta, ne precioſe (benche quando io ne haueſſi hauuto fantaſia, non la poteuo in modo alcuno adempire) ma di queſti frutti delle fatiche delli miei ſtudi, con animo, che col guſtarli, quella conoſca chiaramente, che N. S.* DIO *hà ſempre tenuto, &*

tiene particolar cura, & protettione della persona del Gran COSIMO *Padre di V. A. & perciò n'habbia à sentire dentro l'animo suo non picciol contento. Ma come si stia questa particular cura, fa bisogno ch'io cominci alquāto da alto, e dire, che la gran prouidenza del Sig.* DIO *hà con ordine infallibile stabilito, che tutte le cose che hanno principio, habbino ancora il fine, tanto le animate, & quelle che mancano di anima (degli Angeli non parlo, ò anima nostra) quanto quelle, che per natura loro sono vnite insieme, & aurano lunghißimo tempo; come sono i Monti, i Mari, & i Fiumi, & quelle ancora, che non per natura loro, ma per volontà, & arbitrio de gli huomini sono insieme colligate, come le prouincie, le città, & le leggi. Et queste vltime, (benche come dice Platone nell'ottauo della Rep.) siano difficili da rimuouere dall'essere, & ordine loro, nondimeno perche hanno hauto principio, è necessario che la loro vnione, & colligatione si risolua. Ma conoscendo i Filosofi (quelli dico che non accettano, che'l Sig.* DIO *operi ne possa operare senza i mezzi in queste sostanze inferiori, che tra le cose difficili è al l'huomo difficilißimo di lasciare, & priuarsi di quelle cose, nel le quali hà fatto l'vso, & l habito lungo, & passare dalle consuete, alle non consuete) affirmauano che'l Sig.* DIO *hà ordinato, che i corpi celesti come ministri della sua volontà, siano mezzi per farci conoscere le cose, che per benefitio, & conseruatione della specie humana, sono da lui eternalmente stabilite, hauendo eglino per inconueniente, che'l Sig.* DIO *(come vuol Platone nel Timeo) che è atto purißimo, sia toccato da imperfettißima materia, come sono tutte le cose che si serrano sotto il concauo della Luna, senza i mezzi, & perche*

si vede

ſi vede, che nõ è coſa piu neceſſaria al Mondo per conſeruatio ne della vita ciuile, & ſociale, che il Principe, dal cui voler ſi mutano, ſi riformano, & ſi conſeruano le prouincie, le città, li coſtumi, & le leggi, perciò vogliono, che piu cura, & piu ſollecitudine habbino eſſi cieli, dei Principi, per dimoſtrarci con vari ſegni, ch'eſſi Pr. & ciò che da loro vien'ordinato, naſcie, per ineuitabile diſpoſitiõ diuina, alla qual l'huomo nõ debbe contraſtare in modo alcuno, anzi auuiene, che quanto maggiormente i ſudditi, ò altri fanno proua d'impedire i naſcimenti de i Pr. che ſarãno predetti da huomini periti, ò pur di contraſtare per abbaſſare la grandezza, le forze, & ordinationi loro, tanto piu felicemente quelli naſcono, & oprano ciò che hanno terminato, ſtabiliſcono i lor dominij, et ogni atione ſuccede lor proſperamente, ſi come ſi potrebbe per infinità di eſſempi dimoſtrare. Tal fauore è lor conceſſo, accioche gli huomini ſi riſoluino di nõ voler'opporſi à quello, che dal Sig. DIO è ſtabilito, ma accõmodarſi à ſtar ſoggetti, & obedire à quelle traditioni, & leggi, che depẽdono dalla volontà del Pr. loro, laſciãdo quelle coſe, nelle quali haueano fatto il primo habito, & dar luogo al fato, il qual (come dice Plutarco) ſi può vedere, ma non vietare. Intendendo noi per il fato l'ordine diſpoſto delle coſe dalla volontà del Sig. DIO. Per fortificare donque eſſi Filoſofi le lor'openioni, & acciò che gli huomini ſi quietaſſero, ſenza pigliarſi marauiglia della protetione, & tutela che in particolare hanno i cieli de i Pr. diceuano, che la ragione, & ordine della natura vuole, che il fine ſia piu nobile, di quelle coſe, che ſono ordinate per conſeguire eſſo fine, & però i cieli hanno à tenere piu protetione, & cura dell'huomo, che delle beſtie, che ſono ordinate per ſeruitio ſuo, & piu

de i

dei Pr. che de' sudditi, i quali si possono assomigliare alle mẽbra dell'animale, tra le quali il cuore è il principale, & benche egli non possa far l'operationi, ne l'offitio suo senza gli altri membri, egli nondimeno è principio, & fonte, dal quale dipendano, & deriuano tutti gl'altri. Et è (come dimostra Aristotile nel libro della generatione de gli Animali) il primo, che si genera, & l'vltimo, che muore. L'istesso si può dire del Principe, perche se bene egli non può fare l'operationi di Pr. senza i sudditi, tutta via egli è quello, dal quale i sudditi hanno à dipendere, percioche (come vuol Platone nel Fedro) i Principi, che hãno origine dalla diuinità, hanno da quella priuilegio di comunicarla, & parteciparla con gli altri, & tirare i sudditi alle voglie loro, nella maniera, che il ferro tocco dalla calamita piglia forza di tirare à se vn'altro ferro. Stando donque il detto fondamento, non è marauiglia, se per cognition di stelle, acquistata per sciẽza humana, alcuni huomini possono predire alcuna volta ciò che i corpi celesti, per ordine del Sig. DIO, *hanno da influire nelle cose di questo mondo inferiore, & in particulare della natiuità de i Pr. con ciò che debbe auuenire mentre dureranno le Signorie loro. Si legge appresso Dione, & Suetonio Tranquillo, che per via di tal scientia, Nigidio Fibulo Senatore, & astrologo predisse l'istesso giorno, che nacque Ottauiano, ad Ottauio suo padre, chel figliuolo douea essere Signore della Rep. di Roma. Plutarco il medesimo afferma nella vita di Romulo, che Tarantio Mattematico, hauendo hauuto da Varone Senatore, solamente gli instituti, & qualità della vita, & morte di Romulo, fece vna consequenza da quelli, secondo che ricercono le risolutioni delle proportioni geometriche, & paragonato che hebbe insieme*

ſieme tutte le dette qualità con animo molto ſicuro, & pronto disse, che Romulo fu cõcetto nel ventre della madre, il primo anno della ſeconda Olimpiade, del meſe di Decemb. à 23. giorni, & à hore 3. quell'hora à punto che fu l'ecclisse del Sole, & che da lui furno poſti i fondamenti della Città di Roma, à di noue d'Aprile, fra la ſecõda, & terza hora di quel giorno. Soleuco Matematico, viuendo Nerone ſeppe dire, che Otone ſarebbe Imperadore, & il medeſimo prediſſe à Sergio Galba, & fece marauigliare ogn'huomo, perche Galba nõ era della famiglia de i Giulij, ne traheua origine da Troiano, nella quale ſi conſeruaua l'Imperio. Scribonio prediſſe à Liuia moglie di Tiberio Ceſare, ch'ella partorirebbe vn figliuolo, che ſarebbe Imperadore. Ioſeffo hebreo diſſe à Veſpaſiano, che l'hauea poſto in prigione, che otterrebbe l'Imperio, & che all'hora lo leuerebbe della prigionia.

Per vn'inſtinto naturale chiamato furore diuino conceſſo à molti dai celeſti influſsi, vogliono ancora che ſi predichino i Principi, che hanno da regnare, & i felici, & gli infelici ſucceſsi, che hauranno l'impreſe loro, & tale influſſo dicono, che ſi diffonde ſolamente ſopra coloro, che ſon di natura, & compleſsione malenconica, Il che afferma Ariſtotile ne i Problemi dicẽdo, che i Preti, & le Sibille ſono malenconici, & mentre ch'eglino predicono, eſcono fuor di ſe, & diuentano pazzi, furioſi, & vbriachi, come apertiſsimamente lo dimoſtra Virgilio, nel ſeſto dell'Eneida, parlando del furore, nel quale entrò la Sibil la Cumana, in quel punto che la volſe predire ad Enea i proſperi ſucceſsi, che doueuano hauere i ſuoi glorioſi fatti dicendo.

Cangio'l volto, e'l color, ne piu composte
Stetter le chiome, & affannato il petto
Fessele, & pien di furor tanto'l cuore
Parea farsi maggior, ne d'huom mortale
Suona la voce piu, percioche Dio
Si sente penetrar piu dentro ogn'hora
Et ella in tanto
Mal sopportando il diuin Nume addosso
Furiosa diuenne, e'l petto sbatte
Et per scuoterne Iddio tenta ogni proua
Quanto piu si commoue, egli l'assale
Con aspro freno, e'l suo feroce cuore
Li doma; & li riduce al fine in possa.

Et non solamente per i modi, che hò raccontato à V. A. voleuano essi Filosofi, che i cieli dimostrassero la cura che tengano de i Pr. & de i successi loro, essendo di tanta necessità per il ben' essere, & conseruatione del viuere ciuile, ma per altri varij modi ancora, à fine che per la varietà, & multiplicatione de i segni, l'huomo venisse in cognitione di quelle cose, ch'egli con la guida del suo intelletto non basta sapere. Di qui auuiene, che i cieli, quando hanno da succedere alcune nouità, come mutationi di stati, di leggi, & altre cose notabili, non solamente lo dimostrano à quelli huomini, che mossi dalle cause dette, lo manifestano, ma le fanno palesi per prodigij, per sogni, impressioni aeree, per gli elementi, & per le bestie ancora, alterando in casi tali le lor naturali, & ordinarie qualità.

Nel tempo, che Ottauiano Augusto fu concetto nel ventre della madre,

madre, racconta Suetonio, che ſeguì in Roma vna coſa prodigioſa, la qual ſpauentò tutta la Rep. E gli indouini moßi da quella prediſſero, che la natura era gia diſpoſta per far venire in luce il Re del popolo Romano. Alche volendo il Senato rimediare, ordinò che foſſero ammazzati i fanciullini, che naſcerebbono quell'anno. Il qual partito non ſortì il ſuo effetto, perche i Senatori, che haueano le lor mogli grauide, lo impedirno. Racconta Iacopo Frabbo Stapulenſe in vna annotatione ſopra l'epiſtola del beato Dionigi à Policarpo veſcouo; che nell'Egitto innanzi le natiuità, & morti dei Re loro, & prima che ſi faccino mutationi di ſtati, & di leggi, appaiono ſegni, & vengono prodigij fuori dell'ordine di natura. Scriue Suetonio nella vita di Galba, che à Liuia moglie di Ottauiano auuenne vn prodigio, per il quale fu facile à ſapere il tempo, che l'Imperio di Roma douea ſtare nella famiglia de i Ceſari, che diſcendendeuano del ſangue Troiano. Queſto fù che vna Aquila le laſciò cadere nel grēbo vna gallina biāca, che teneua in bocca vn ramo d'alloro in, quel modo propio, che l'hauea rapita. Liuia fece nutrire la gallina, & piantare l'alloro, le galline, che di quella nacquero in grandiſsimo numero, & gli allori di maniera multiplicorno, che i Ceſari trionfando, quindi prendeano i lauri per farſene le girlande, & ſempre nel medeſimo luogo ne piantauano vn'altro, & quando vn'Imperatore era vicino alla morte, l'alloro da lui piantato ſi appaßiua. Douendo poi finir la famiglia, & l'Imperio de i Ceſari, tutte le galline morirno, & i lauri ſi ſeccorno dalle radici. Come poi i cieli moſtrino in ſogno i Pr. futuri, non ſtarò à raccontarlo, ma ſolamente metterò in conſideratione à V. Al. quel ſogno, che ſcriue Suetonio, di Quinto Catul-

lo, il quale poi che hebbe consecrato il Campidoglio, sognò due volte, la prima di vedere molti fanciulli scherzare intorno à l'altare di Gioue, il quale ne tirò vn da banda, & le pose in seno l'insegna della Rep. ch'esso Gioue hauea in mano, & l'altra notte sognò, che'l medesimo fanciullo sedeua in grembo à Gioue, & il giorno che seguì gli venne à caso veduto Ottauiano, che non hauea mai piu visto, & guardandolo fisso, si voltò alli amici ch'erano seco, & disse loro pieno di marauiglia, ch'egli era quello, che hauea visto in sogno le due notti passate. Delle impressioni aeree, che vogliono significare, & nuntiare il medesimo che si è detto, non credo che faccia di bisogno raccontarlo hora, perche come ben sà V. A. tutte le historie ne son piene. Si veggono simulacri, che rassomigliano à lance, à scuti, à traui ardenti, à squadroni d'huomini armati, appaiono piu sorti di Comete, si è trouato in alcun luogo piouer sangue, fuoco, lana, pietre, grano, nascer fuori della terra fonti di olio purissimo, nascere monstri, & parlar bestie con voce humana. Ne si troua scrittore, che faccia mentione, che i cieli habbino mostrato, ne mandato segni fuori del consueto, se nõ per qualche mutation di leggi, grandezza d'Imperio, nascimẽti, ò morti d'alcuni Princ. grandi. Che marauiglia è donque se Roma in cosi poco tempo si fece capo, & diede leggi à tutto'l mondo, essendo i corpi celesti protettori, & conseruatori di quell'Imperio? Eglino, hora in sogno, hora per geni, per figure, per fantasmi, per simulacri, & altri marauigliosi segni, mostrauano alli Capitani, & à gl'Imperatori il modo che doueano seruare per acquistar le vittorie, & fuggire li pericoli, che soprastauano loro, anzi con venti, pioggie, tempeste, & tuoni combatteano pe' Romani, come fecero due volte, che tolsero la

ro la vittoria ad Annibale, quando egli era in punto col suo essercito, sotto le mura di Roma, per combatter con suo gran vantaggio con le nimiche squadre de' Romani. Non fà fede Plutarco nella vita di Marcello, che douendo la Rep. essere trauagliata, vn Bue parlò con voce humana?

Ma lasciando homai di discorrere (com'hò fatto sin quì) cõ gli essempi, & autorità di coloro, che tanto si allontanano dalla verità, in quanto che vogliono, che per detti segni, & mezzi il Sig. DIO operi, che senza di quelli egli non possa operare, ne manifestare la sua volõtà, & diciamo (sicome V. A. sà) che N. S. DIO è assolutamente onnipotente, & opera tutte le cose come piu le piace, ò cõ i mezzi, ò senza quelli, perche quando la potenza diuina fosse terminata, ne seguitarebbe, che DIO, non sarebbe DIO, ne potrebbe essaudire le preghiere de' giusti; Se adunque (come si comprende chiaramẽte) per conseruatione, & ben'essere della spetie humana, & della vita sociale, non ci è cosa, che sia piu necessaria del buon Pr. perche non habbiamo noi à tenere, che il vero mezzo d'ottenerlo dal Sig. DIO sia riposto nella volontà humana? Le lacrime, le orationi, et il restãte delle buon'opre sono i veri mezzi che mouono il Sig. DIO à concederci quel Princ. che i tẽpi ricercano, & i popoli hanno di bisogno.

Di qui auuiene, che la prouidenza diuina manda, & fà alle volte regnare i Principi cattiui, & tiranni, perche sicome vn veleno si caua con vn altro, così permette, che i peccati, & sceleraggini de i popoli siano castigati senza remission' alcuna da essi Pr. Il che è vno assicurarci delle felicità, che hanno à venire, che si come doppo alle pioggie, che hanno lauato il terreno, succedeno le serenità, così doppo che i Prin. cattiui hanno

con le lor tirannidi purgato le malitie de i popoli, suole il Sig. DIO *mandare i Pr. giusti, & buoni. Et questo intese Aristotile, che nel secondo dell'Etica disse,* DIO *manda gl'infortuni, acciò doppo di loro venghino le buone fortune. Se adunque gl'huomini fanno ordinariamente ricorso al Sign.* DIO *con voti, & con orationi per conseguire con mezzi tali alcuni lor particolar disiderij, molto maggiormente con ogni efficacia, & senza intermissione doueriano suplicarlo, che concedesse loro vn Pr. giusto, & buono. Perche si come veggiamo, che alcuni terreni, ancora che siano sterili, ogni volta che sono ben gouernati, rendono frutti necessari per sostentare la vita; & altri, benche siano di natura fertili, per il mal gouerno diuentano difettosi, cosi auuiene à i popoli per il gouerno dei Pr. loro. Perche ne i tempi de i Pr. buoni fioriscano le virtù, si mantengano i buoni costumi, regna la pace, gl'huomini posseggono la roba, & vita loro sicuramente. Et per il cõtrario, tutte le cose patiscono, quando i Pr. son cattiui, & ingiusti; le virtù sono suffocate da i vitij, la pace perturbata dalle guerre, si corrompono i buoni costumi, & gl'huomini non godono sicuramente la roba, & vita loro, essendo cosa ordinaria de i sudditi di seguire, & vsare quelle proprietà, che veggono essere ne i Principi, ò buone, ò cattiue ch'elle si siano. Mosso dunque il Sig.* DIO *dalle preghiere, & domande honeste, fatte da persone giuste, à quali hà detto di sua bocca, che domandino, & saranno essauditi, suole mandare i Principi cõformi alle necessità de i tempi, manifestandoceli prima, nõ già per bocca di Matematici, ne d'altri, che per scienza humana li possino predire, ma per la bocca di quei santi Profeti, & buomini suoi eletti, i quali (come dice S. Piero) hanno parla-*

to inspirati dal Spirito Santo, & hanno molte volte predetto i segni, che deueno precedere, à quanto hà terminato di fare la prouidenza Diuina, per accertarci, che le cose, che succederāno à detti segni sono di sua volōtà. Egli stesso disse à Noè, che douessi assicurarsi della pace, che douea seguire tra lui, & la terra, quādo mandarebbe l'arco baleno. Per i segni volse, che Faraone conoscesse la protettione ch'egli tenea del popolo Ebreo, & l'vltima destruttione del popolo di Egitto. Col segno del vello rugiadoso assicurò Gedeone della vittoria, che cō seguirebbe. Dal segno dell'altare, che rouinò, Roboam, intese la perdita ch'gli douea fare del suo reame. Per mezzo di segni, i Profeti notificorno sempre al popolo giudaico, le miserie, ò le felicità d'auuenire. Et finalmente GIESV *Saluatore nostro ci predisse, che dalli segni, ch'ei ci mādarebbe, noi saperriamo il suo ritorno, & il finimento del mondo. Et perche le vie della sua infinita sapienza sono imperscrutabili, non ci habbiamo da marauigliare se à i tempi nostri non manda Profeti, che ci predichino à bocca, ò ci dimostri con segni miracolosi le felicità, ò miserie, che per il buono, ò cattiuo gouerno de i Pr. che ci manda, dobbiamo conseguire, perche quādo riscontraremo i modi, con i quali Ottauiano Augusto peruēne ad ottenere la signoria della Rep. di Roma, li trouaremo tanto simili cō quelli, con i quali il Gran* COSIMO *de' Medici arriuò à farsi Signore della Rep. di Firenze, & vedremo, che gli effetti, con ciò che occorse al tempo di Ottauiano sono di maniera gli medesimi, che sono auuenuti al tempo del Gran* COSIMO, *che saremo forzati à confessare, che il tutto è venuto per particolare, et miracolosa ordinatione del Sig.* DIO, *acciò fermamente crediamo, che non per altra cagio*

ne

ne la prouidenza Diuina ci manda alcuni Pr. i ſucceſsi, & effetti de quali ſaranno al tutto ſimili à quelli di qualch'altro, che molto tempo prima haurà regnato, ſe non (com'io diſsi da principio) perche ci aſsicuriamo d'hauere, mentre regnarà quel tale à permetterci quieta, ò trauagliata vita, paragonãdo la vita, bontà, ò malignità di quel primo con quella del ſecõdo. Perche ſe noi vedeſsimo, ch'vno de i moderni Pr. aſcendeſſe alla dignità del principato, con quei medeſimi modi, che ci peruenne Nerone, Gaio Gallicula, ò altro ſcelerato Pr. & che le coſe che ſucceſſero al tempo di quelli andaſſero in ſimilitudine con quelle, che ſuccedeſſero al tempo di queſto, potrebbono i ſudditi ſuoi affermare d'hauere à prouare tutti quei flagelli, che prouò Roma, mentre regnorono eſsi; ſi come per i ſegni, & ſucceſsi (com'hò detto del Gran COSIMO) che ſono eguali con quelli di Ottauiano Auguſto, egli ſi può certificare d'hauer'à regnare feliciſsimamente, forſe piu delli 56. anni che dominò quello, & i popoli di Toſcana d'hauere à goder quella pace, & ſicurezza, che fu conceſſa à tutto il mondo ſotto l'Imperio di Ottauiano.

Queſti (Sereniſsimo Principe) ſono effetti miracoloſi, & diuini, che'l Sig. DIO aſcoſe à i ſaui, & prudenti del Mondo, ne perciò debbiamo marauigliarci, ſe ſopra tal fatto erano fra loro varie, e diuerſe l'opinioni, poi che ne col lume del loro intelletto, ne con la guida della ſcienza humana, poteuano penetrare gli alti miſteri del Sig. DIO; & di qui nacque, che alcuni voleuano, che queſti effetti ſi cauſaſſero da gli influſsi della fortuna, et aſsegnauano la ragione, nel modo, che raccõta Plutarco nel principio della vita di Sertorio, doue dice. Non è forſe da marauigliarſi, che per infinito tempo, ſecondo che la fortuna

tuna à vn modo influiſca in vn luogo, & altrimẽti in vn' altro, le coſe humane ritornino ſpeſſo à vn medeſimo caſo. Percioche, ò che la moltitudine delle coſe ſoggette nõ è terminata, la fortuna hà abondante, & facil materia, à far le ſomiglianti, ò perche pure l'ordine del'e coſe è attaccato inſieme cõ certi numeri terminati, è neceſſario, che le medeſme ſpeſſo auuenghino per lo diſcorſo di quelle. Et però ſon ſtati alcuni, che hanno poſto in hiſtoria queſte tali opere di fortuna, le quali paiono ſimili alle coſe fatte con ragione, & conſiglio, ſi come de dui Atteoni, l'vn de quali fu Siro, l'altro Arcade, ambidui furno morti da vn Porco cinghiale, de dui altri Atteoni, l'vno fù smembrato da cani, l'altro da ſuoi amadori, de dui Scipioni, dall'vno furno vinti i Cartagineſi, dall'altro rouinati affatto. Troia la prima volta per li Caualli di Laomedonte fu preſa da Ercole, poi la ſeconda per il caual di legno di Agamennone, & la terza volta da Caridenno per vn Cauallo, il qual ſendo fermo sù la porta, impedì gl'Ilienſi, che non la poteron chiudere. Di due Città, le quali hanno il nome di piante odoriſere, cioè Chio, & Smirna, nell'vna nacque Omero, nell'altra morì. Aggiunghiamcui queſto ancora, che i Capitani, quai furno bellicoſiſſimi, non hebbero piu che vn' occhio, Filippo, Antigono, Anniballe, & Sertorio. Alcuni altri ancora furno di parere, che ciò auueniſſe perche l'anima humana doppo la ſeparatione del corpo andaua per molti ſecoli tapinãdo ne i corpi di varij animali irrationali, & poi di nuouo ancora tornaua in corpo d'huomo, & à fare ciò che fatto hauea l'altra volta. Et perche Pittagora fu il primo che ſeminaſſe queſta erronea opinione, perciò Ouidio l'introduce à parlare nel modo infraſcritto.

Passa di corpo in corpo, e in forme tante
Che mai del trasformarsi al fin non viene
Et io, che di Pittagora hò sembiante
Euforbo fui, e ben me ne souuiene
Che al tempo che la Grecia fu bastante
Ad apportare in Troia vltime pene
Ferimmi Acchille, e, in Argo conobb'io
Nel tempo di Giunon lo scudo mio.
Conchiudo, che nessuna cosa muore
Ma si cangia, e diuerse forme prende
E l'anima, che al corpo da vigore
Di quà, di là senza fermar si estende
L'huomo, che sopra i Bruti ha'l primo honore
Tosto che'l corpo alla gran madre rende
Trapassa in fera, & quinci à mano à mano
Trapassono le fere in corpo humano.

Ma lasciando andare le dette opinioni, ritorniamo alla verità, dalla qual mi partì per dimostrare quanto fosse grande la cecità, & ignoranza degli huomini, che non poteano comprendere, che li detti effetti venissero per mera volontà del Sig. DIO, *nelle cui mani son riposte le attioni, & i cuori de i Pr. come sauiamente confermò Alfonso re d'Aragona, quando aperto che hebbe il Tito Liuio, che l'Illustr.* COSIMO *de Medici gli haueua mandato in dono, si voltò à certi suoi familiari, che l'haueano auuertito, che in aprirlo si guardasse da qualche veleno, per venirgli il dono dalle mani del suo nimico, e disse loro. Non sapete voi, che le attioni, & anime de i Pr. non stanno soggette al volere d'huomini priuati, ma ch'eglino oprano,*

Enea Sil. ne i fatti del Re d'Aragona.

oprano, viuono, & ſi conſeruono ſicuriſſimi ſotto la protettione, e cura del Sig. DIO? *Queſta tal protettione, & cura (Sereniſſimo Principe) la diuina prouidenza cominciò à tẽpi noſtri à manifeſtare nella perſona del Gran* COSIMO *de Medici, da che Aleſſandro ſuo predeceſſore entrò per forza ad eſſere Pr. della Rep. di Firenze, ſi come la cura che hebbero i cieli della felicità di Ottauiano Auguſto principiorno à dimoſtrare, da che Ceſare ſi fece Pr. della Rep. di Roma per forza d'armi, al qual eſſo Ottauiano ſucceſſe, come vedremo per le comparationi, che ſeguono.*

Che Ceſare doppo che ſi fece Signore, viſſe poco piu d'anni quattro, che tanti ne regnò Aleſſandro, & che l'vno, & l'altro acquiſtò felicità à i ſucceſſori.

DOppo la morte di Pompeo, Ceſare cominciò à eſſer libero, & aſſoluto Sig. & dichiarato Dittatore perpetuo della Rep. di Roma, perche dall'hora ceſsò il modo, & l'antica conſuetudine di creare i Magiſtrati, quai furno ſtribuiti à voglia ſua. Dice Plutarco nella vita ſua, ch'egli viſſe doppo la morte di Põpeo, poco piu di quattr'anni, & che di quella Signoria, & Priorato, che con tanti pericoli hauea procurato, niuno altro frutto li toccò da' Cittadini, fuor che il nome, & la gloria piena d'inuidia, dal che ſi può dire, ch'egli dappoi che pigliò la città di Roma, inſino che Pompeo fu ammazzato, non la ſignoreggiò ſe non co'l deſiderio, & con la ſperãza, e che i cieli lo fauoreggiaſſero, & aiutaſſero à conſeguire l'Imperio, per il qual eſpoſe la propria vita ad ogni ſorte di fa-

tica, di pericoli, & alla morte, non per altro che per pigliare il possesso d'vn commodo, e d'vna felicità non per se, ma per il suo successore Ottauiano, acciò sicurissimamente godesse l'Imperio di Roma.

1 *Alessandro de Medici principiò à dominare, & essere Signore della Rep. di Firenze del 1531. alli 6. di Luglio, che in quel giorno fu cãcellata l'vsanza dell'antica libertà di quella Rep. & egli dichiaratone capo perpetuo con dare gl'offici à chi piu li piaceua, & fu morto del 1536. à di 6. di Gennaio, doue venne ãch'egli à viuere in signoria poco piu di anni quattro. Se i frutti della gloria, & della grandezza, ch'egli conseguì fossero anch'eglino pieni d'inuidia cittadinescha, l'infelicissima morte sua lo dimostrò. Si può similmente dire di lui, che dal dì, che fu preso Firenze del 1530. à 10. d'Agosto, insino al tempo, che si è visto, che ne fù fatto Signore, la dominò col desiderio, e con la speranza, & che con grandissimi pericoli, & col proprio sangue pigliò il possesso del bel dominio di Toscana, non per se, ma per il Gran* COSIMO, *che per promissione del Sig.* DIO *gli successe, il quale hauẽdo trouato vna Rep. fortunatissima, & all'età sua grandissima, & molto stimata per la potenza, e ricchezze sue, per la conueniente fortuna, e per la forza della Città, e di tutto il stato, meritamente si può tenere sicuro, & felice per tutto il tempo della vita sua.*

Che

Che à Ceſare,& ad Aleſſandro fu à vn'iſteſſo modo predetto il pericolo, che auuenne loro.

Un'indouino chiamato Spurina prediſſe à Ceſare, che ſi guardaſſe dal pericolo nel quale incorſe. I. Spurina indouinò il pericol'à Ceſare. Sueto.ne la ſua vita.

Et Calſurnia moglie di Ceſare ſognò di vederlo morto, e bagnato del ſangue proprio, e come fu giorno raccontò il ſogno à Ceſare. Et Plutarco racconta, che li fu detto, ch'egli ſi doueſſe guardare da Bruto, che haueа congiurato d'ammazzarlo, & Ceſare à neſſuna delle predette coſe preſtò fede. II. Sogno di Calfurnia Api.l.2.

Il Giouio, al qual mi riporto in ciò che raccontarò d'Aleſſandro, & del Gran COSIMO *(anzi ch'io metterò le ſue parole, ſi com'egli proprio le pone) dice che vn'indouino mentouato il Greco, prediſſe ad Aleſſandro il pericolo, in che cadde.* I.

Et Oratio Perugino ſuo ſcudieri, ſognò di vederlo ſcannato, & la mattina lo diſſe à M. Andrea Paſquale, il quale lo riferì al Duca, et Pandolfo Pucci gli diſſe, che haueа inteſo di bocca di Piero Strozzi, che Lorenzo haueа detto di volerlo ammazzare, & Aleſſandro non porſe orecchio à nulla. II.

Che le qualità ch'erano in Bruto, che ammazzò Ceſare, erano anco in Lorenzo, che tolſe la vita ad Aleſſandro.

Bruto era parente, & amiciſſimo di Ceſare, & haueа gran fede in lui, & nel teſtamento di Ceſare fu nominato, ſecondo he- I. Bruto ſecondo herede di Ceſ. Ap.L.2.

rede, perche era consuetudine de Romani di aggiungnere à i primi heredi li secondi, accioche se i primi mancassero, li secondi hauessero à pigliar l'heredità.

II. Bruto magro, & pallido. Plu. nel la vita di Cesare.

Bruto era di corpo magro, & di viso pallido, come si caua dalle parole di Cesare, che essendogli detto, che si guardasse da Antonio, & da Dolobella, risp ose, Io non hò paura di questi grassi, ma si bene di quei pallidi, & magri, accennando à Bruto, ch'era tale.

I. *Lorenzo era parente, & familiarissimo d'Alessandro, & tanta fede li prestaua, che quando il Pasquale gli riferì il sogno del Perugino suo scudieri, hebbe à dire, che si marauigliaua, che tutta la casa si fosse accordata à voler male à Lorenzo, & similmente non si tosto il Pucci gli manifestò ciò che hauea inteso dal Strozzi, che lo ridisse à Lorenzo, il quale veniua ad essere instituito secondo herede, perche quando Alessandro fù fatto capo della Republ. fù dichiarato, che i primi heredi hauessero ad essere i figliuoli legittimi d'Alessandro, & mancando loro, la heredità si riuolgesse alli piu prossimi della casa de Medici, & Lorenzo veniua secondo herede, come piu propinquo.*

II. *Lorenzo era di corpo magro, & con vn viso smorto.*

Che i modi che tenne Bruto per ammazzar Cesare, li osseruò Lorenzo, quãdo tolse la vita ad Alessandro.

I. Cesare condotto nel Senato con in-

Cesare fù condotto nel Senato con inganni, perche Bruto li disse, che non ci andando quella mattina, i Senatori si sdegnarebbono

bono seco, & che andasse almeno personalmente à dar loro licenza, & Marc'antonio suo fidelißimo, che l'hauea accompagnato sino alla porta del Senato, non fu lasciato entrare dentro, ma con arte fu trattenuto, acciò nõ impedisse il disegno. ganni. Plut. ne la sua vita. M. Antonio trattenuto, fuor del Senat. Ap. l. 2.

Cesare fù assalito mentre vestito, e senz'armi si riposaua in sedia, & veggendosi ferire saltò in piedi, & non hauendo con che difensarsi, oprò tutta la persona gagliardamente, vrtãdo i percussori, & hauendo vn Stiletto di rame, del qual si seruia per scriuere, con esso passò vn braccio à Casca ch'era stato il primo à ferirlo. II. Cesare oprò la persona p difendersi. Plut. ne la sua vita. Cesare ferì Casca. Suc. ne la sua vit.

Morto Cesare, il suo corpo stette nel luogo doue fu ammazzato insino à tanto, che certi suoi famegli di vilißimo prezzo lo rinuolsero cosi insanguinato com'era, in alcuni pãni, & lo portorno à casa. III. Corpo di Cesare portato à casa da' famigli. Suet.

Bruto si pensaua, che'l corpo di Cesare douesse essere gettato nel fiume del Teuere, ma al contrario fu honorato con sontuosißime essequie, conformi alla grandezza della sua dignità, & riposto le ceneri sopra quella miracolosa Pirramide, doue si serbano per fare, che trionfino con li tempi de gli vltimi secoli. IIII. corpo di Cesare douesse essere gettato in Teuere. Dio. l. 44

Alessandro con gl'inganni, & le bugie, che gli furno fatte, & dette da Lorenzo, facendoli credere, che à lui condurrebbe la Gentildonna amata, fu menato nella camera, doue lasciò la vita, & due suoi camerieri fidelißimi, chè l'accompagnorno insino à l'vscio, non furno lasciati entrare dentro con lui, ma con inganni furno licentiati, acciò non guastassero il dissegno. I.

Lorenzo ferì Alessandro, che si trouaua vestito, & che si riposaua su letto disarmato, & sentendosi ferire, si rizzò in piedi, & non hauendo con che difendersi, valsesi quãto puotte di tutta la per- II.

ta la perſona, ſcagliandoſi addoſſo à percuſſori à guiſa d'vna fiera arrabbiata, & con i denti afferrò il dito groſſo à Lorenzo, il qual'era ſtato il primo à ferirlo, & gle lo ruppe.

III *Morto Aleſſandro il ſuo corpo ſtette quiui per inſino, che alcuni ſuoi ſerui lo rinuolſero coſi inſanguinato com'era, e in vn tappeto lo portorno in San Lorenzo.*

IIII. *Facilmente ſi può credere, che Lorenzo ſi penſaſſe, che quel corpo doueſſe eſſere gettato nel fiume d'Arno, ma le pompe funebri, pari alla grandezza ſua, che le furno fatte, gli fecero riuſcire vano il ſuo penſiero, & fu dato al ſuo corpo quella ſepoltura, che ſendo fatta per mano di Michel'angelo, ſi renderà miracoloſa, mentre durerà il mondo.*

Che le coſe, che accaddero doppo la morte di Ceſare ſi riſcontrano con quelle, che auuennero doppo, che Lorenzo fu ammazzato.

I. Bruto chiama il popolo à libertà, & ſi fugge. Ap.l.3. Br. âmazza to. Dio.l.48

Bruto hauendo ammazzato Ceſare, & veggendo che i ſuoi diſegni non erano per riuſcirli, hauendo prima perſuaſo à i Cittadini, che ritornaſſero a la Patria nella priſtina libertà, ſi ſaluò con la fuga, & poi che egli ſi hebbe conferito in diuerſe parti del mondo, fu finalmente ammazzato.

II. Luogo purgato col fuoco.

Il luogo doue Ceſare laſciò la vita, fu purgato col fuoco.

III. Calfurnia s'aſſicurò, & portò ſeco il teſoro di Ceſare. Ap.l.2.

Calfurnia moglie di Ceſare, doppo la morte del marito, per ſtar ſicura, ſe n'andò à caſa di M. Antonio, & portò ſeco tutto il teſoro di Ceſare.

IIII. Nome di Bruto innalzato Ap.l.2.

Tutti i nemici di Ceſare innalzauano il nome di Bruto inſino alle ſtelle, attribuendogli quell'iſteſſe lodi, che s'erano conuenute

à quel

à quel primo Bruto; che cacciò i Tarquinij di Roma, & cancellò il nome di Rè della Repub.

Lepido ch'era Capitano di Cesare, inteso che hebbe il caso seguito, preſe la piazza con le genti d'arme, & desideraua di tumultuare, & far nouità in Roma. V. Lepido pigliò la piazza, desideroso di far nouità. D. l. 44

Lorenzo, che s'accorse, che non era per riuscirgli il fatto del modo che si hauea pensato, si saluò fuggendo, & l'ordine ch'egli haueaimposto al Zeffi per sollenare i Cittadini à pigliar l'armi, & rendere la libertà alla Patria, non fece alcun effetto cōforme al suo desiderio, & poi ch'egli hebbe girato per molti paesi, fu alla fin ammazzato. I.

La casa, nella qual fu morto Alessandro fù purgata con aprirla dal tetto insino à i fondamenti. II.

Madama Margherita d'Austria moglie d'Alessandro, doppo ch'egli fù morto, per assicurarsi fuggì nella fortezza, & portò seco tutto il tesoro d'Alessandro. III.

I fuorusciti, et nemici d'Alessand. cō marauigliose lodi metteano Lorēzo in cielo, & di gloria l'appareggiauano à Bruto, il qual per amor della Patria hauea mostrato vn desiderio diuino di ritornare la libertà, sprezzando la gratia del tiranno IIII.

Alessandro Uitelli Capitano d'Alessandro de Medici, com'hebbe inteso la sua morte, pose i soldati alla guardia in tutti i luoghi della Città, & quanto egli desiderasse di tumultuare, & suscitare nouità, si conobbe chiaramente per il tumulto, che nacque tra i soldati, mentre che i Senatori di Firenze erano cōgregati, per deliberar quello, che s'hauesse à fare, che in quel tempo entrò ne i cuori loro vn ragioneuol sospetto, ch'egli non concitasse i soldati alla preda, & alla occisione de i Cittadini. V.

Che quelle qualità ch'erano in Cesare, si trouorno in Alessandro.

I. Cesare perdono a' nemici Ap.l.2. *Cesare perdonò à gl'inemici, & à molti, che spesse volte l'haueano oppugnato, e concesse li Magistrati.*

II. Cesare libidinoso. Sue. *Quanto al fatto della lussuria, egli fu riputato dishonesto, & adultero.*

III. Cesa. hebbe vn figli. bastardo. Sue. *Lasciò doppo di se vn figliuolo naturale, che hebbe di Cleopatra nomato Cesare, & non hebbe alcun figliuolo legitimo.*

IIII. Cesa. tenea p sua guardia Spagnoli. Sue. ne la sua vita. *Egli stimò, & apprezzò molto la militia Spagnola, & confidaua la sua persona in guardia alli soldati Spagnoli.*

I. *Alessandro perdonaua a' nemici vecchi rileuandoli col far loro beneficio.*

II. III *Egli si dilettaua sẽpre, e fuor di modo di nuoui stupri, et adulterij.*

IIII. *Doppo la morte lasciò in vita vn figliuolo naturale mentouato Giulio, che di legitimi non hebbe alcuno.*

Che Alessandro tenesse conto dell'armi, & soldati Spagnoli, si può facilmente credere, hauendo per virtù dell'armi loro ottenuto, & confidaua di mantenere il Principato di Firenze.

Che à Bruto, & à Lorenzo successero tutte le cose in contrario di quel ch'eglino haueano pensato.

I. *E' cosa per se manifesta, che à Bruto, tolto ch'egli hebbe la vita à Cesare, successero tre cose contrarie al suo intento, per le quali acquistò biasmo à se, & danno alla Patria. Prima priuò di vita*

vita vn ſuo amiciſsimo. Fu cauſa che Ottauiano ſuo nimico fu fatto Imperatore, & per vltimo induſſe la Republ. di Roma in perpetua ſeruitù.

Apiano diſcorrendo le cauſe, per le quali Bruto s'era fatto capo della congiura contra di Ceſare, tra l'altre ragioni, che aſſegna, dice, che à ciò fare fu indotto, forſe per eſſere conſapeuole della colpa di ſua madre, che Ceſare ſi hauea goduta, ò pur perche gli pareſſe d'hauere commeſſo non picciol fallo, che ſendo ſtato prima amico di Pompeo, & ſeguitatolo inſino alla morte, ſi foſſe poi accoſtato à Ceſare. Dal detto diſcorſo, ci potiamo riſoluere, che à commettere tanta ſceleraggine l'induſſe non tanto l'amore della Patria, quanto, perche egli ſi penſaſſe con ſi gran delitto cancellare l'infamia, di che potea facilmente eſſer notato. II. Api.L.2.

Il Guicciardino diſcorrendo con il Giouio gli diſſe argutamente, & con grauità, che foſſe Lorenzo di che animo ſi voleſſe, da quell'atto, ch'e' fece, hauea fatto tre coſe, le quai gli erano riuſcite in contrario di quel ch'egli haurebbe voluto, percioche egli ammazzò vn Pr. amiciſsimo ſuo, fece Duca vn ſuo nimico capitale, & meſſe alla ſua Patria conditione piu graue di longa ſeruitù, che non voleua. I.

Alcuni dicano, che Lorenzo non fece ciò tãto per amore della Patria, quanto per vn grandiſsimo deſiderio ch'egli hauea di fare qualch'atto notabile, per acquiſtarſi fama, cãcellando, ò almeno oſcurando il biaſmo dell'infamia freſca, percioche viuendo Papa Clemente hauea tagliato le teſte alle ſtatue antiche di Roma, & maſsimamente dell'arco di Conſtantino, & portatole via, per il qual delitto Papa Clemente hebbe à dire, ch' II.

E egli era

egli era il vituperio, & l'infamia della caſa de' Medici.

Mi reſta (Sereniſsimo Principe) di dire à V. A. che non è marauiglia, ſe la fortuna, le guerre, le vittorie, & i glorioſi fatti di Ceſare, innanzi ch'egli ſi faceſſe Signore della Rep. di Roma, non ſono da paragonare con quelli d'Aleſſandro de. Medici, prima ch'egli s'impadroniſſe della ſua Rep. percioche piacque al Sig. DIO *per mezzo di celeſti influſsi, che (come raccontai nel principio) il mondo cominciaſſe à conoſcere la futura felicità del Gran* COSIMO, *da che Aleſſandro ſi fece Signore, & non prima.*

Dirò ancora, che volendoſi paragonare la Rep. di Firenze à quella di Roma, ſarebbe come aſſomigliare vn picciol fiume, al grande Occeano, quando non ſi conoſceſſe, che la Rep. degli Aſsirij, quella de i Medi, & quella de Greci, non mai peruennero al colmo delle lor grandezze mentre viſſero col gouerno publico, ma come cominciorno ad eſſere gouernate da vn particolar Signore, principiorno ancora à impadronirſi della maggior parte del mondo, creſcendo di mano in mano, come fecero ſotto di Nino, di Ciro, di Filippo, & Roma ſotto il gouerno di Ceſare, che poi crebbe, & ottenne la Monarchia al tempo di Ottauiano Auguſto. A ſomiglianza dunque dell'altre è veriſimile, che al tempo del Gran COSIMO, *la Rep. di Firenze ſia per allargare, & ſtendere i ſuoi confini in infinito, & far riſonare per tutto il mondo il nome di Toſcana, & del Gran* COSIMO, *qual fu fatto Signore della Rep. di Firenze, & gran* DVCA *di Toſcana nel modo appunto che diuentò, & fu fatto Ottauiano, come V. Alt. ſi accertarà per quel che ſegue.*

Che Otta-

Che Ottauiano,& il Gran COSIMO erano d'vna età medesima,& i lor Padri nella professione,& morte furno simili, & nel pigliar l'Imperio tennero vn modo istesso, & ad ambidue apparsero segni miracolosi.

Quando Cesare fu ammazzato, Ottauiano suo successore si ritrouaua fuor di Roma, & hauea diciotto anni. I. Ottaui. fuor di Roma Ap. l.3.& hauea anni diciotto. Dio.l.45

Fu figliuolo di Ottauio cittadino, & Senatore nobilissimo di Roma, facultoso, & di grandissimo credito, amato, & benuoluto talmente, che M. Tullio Cicerone scriuendo à Quinto suo fratello l'essorta, che voglia pigliare essempio da Ottauio suo vicino in farsi ben volere. Egli dunque come valoroso Capitano riportò molte vittorie. Ma ritornando con l'essercito da Macedonia, morì di morte immatura, & ripentina, & Ottauio suo picciolo figliuolo, rimase orfano, & fu alleuato sotto il gouerno della Madre. II. Ottauio padre d'Ottauiano amato, & come morì. Suet. ne la vita di Ottauiano. Ottauia. nutrito appresso la madre. Dio.l.45.

Egli hebbe la trista nouella della morte di Cesare la sera sul tramontar del sole, & si deliberò d'andare à Roma. III Ottau. hebbe la trista nouella di Ces.la sera. Ap.l.3.

Non volse, che l'essercito, che hauea vicino in Macedonia, pigliasse la sua protezzione, ne lo fauorisse, come cosa pericolosa, & fuor di tempo. IIII. Ott. nó volse cópagnia d'essercito. Suet.

Entrò in Roma in habito priuato, & senza superbia alcuna. V. Otta. entrò in Roma priuatamête. Dio.l.45.

Per segno della sua futura grandezza, fù veduto vn cerchio à so-

VI. *miglianza d'arcobaleno, qual'in vn subito circondò la sfera del Sole.*

Cerchio circondò il Sole. Dio.l.45

I. *Nel tempo che fu leuato la vita ad Alessandro, Il Gran* COSIMO *de Medici, che dalla fortuna fu chiamato all'Imperio di Toscana, si trouaua fuori di Fireze, & era d'anni diciotto.*

II. *Fù figliuolo dell'Illust. Sig. Gio. de Medici cittadino, & Senatore di Firenze, che di nobiltà, & di beni di fortuna fù dotato com'è manifesto ad ognuno, quanto poi egli fosse d'animo generoso, ben voluto, & sopra tutti i Capitani amato, la memoria delle sue segnalate operationi, de i lodeuoli portamenti, & delle rare virtu è tanto fresca, & manifesta al mondo, che nõ occorre chiamare scrittori, che di ciò faccino testimonianza. Morì conducendo l'essercito, dapoi che hebbe riportato molte vittorie, di morte acerba, & violẽte, & il Grã* COSIMO *all'hora fanciullo, rimase sotto la cura della Madre, & da lei fu alleuato, cõforme alla generosità del suo nobile spirito.*

III. *Vna sera sendo già notte, intese la infelice nouella della morte di Alessandro, & si risolse voler andare à Firenze.*

IIII. *Rifiutò il presidio delli soldati, che si offersero di fargli compagnia, & andare per guardia di lui, percioche non volea parere quando giungeua in Firenze, ch'egli hauesse cercato guardia d'armati.*

V. *Entrò in Firenze, hauendo seco compagnia.*

VI. *Per segno dell'imperio, che douea conseguire, il suo Giardino nel la villa di Castello solo fra tutti gl'altri, essendo del Mese di Gennaio, era tutto fiorito con miracolosa abbondanza d'ogni sorte fiori, quando le piante dei poderi vicini parena, che fossero ancora tutte intirizzate d'vn continouato freddo.*

Che tutte le coſe, che ſucceſſero à Ottauiano, i modi, che tenne il Senato in crearlo Signore, le iſteſſe auuennero al Gran COSIMO.

Molti furno quelli, che moßi dalla amicitia, che teneuano con Ceſare, andorno à viſitare Ottauiano. I. Ottauiano viſitato da molti. Ap. l. 3

Et ſua Madre gl'hauea ſcritto innanzi ch'egli andaſſe à Roma, che doueſſe auuertire di non far dimoſtratione di volerſi innalzare, & che non ſi fidaſſe di perſona, recandoſi à memoria l'eſſempio di Ceſare, qual hauendo ſuperato li ſuoi nemici, fu poi ingannato, & vinto da gli amici, & però ſi riſolueſſe di volere per all'hora eleggere conditione, & vita di priuato, come ſtato piu ſicuro, & manco ſottopoſto à pericoli. Quando egli fu arriuato in Roma, ella di nuouo non mancò ricordargli, che per niente voleſſe alienarſi dal Senato, & molt'altre parole diſſeli in tal ſoggetto. Ma nè lettere ſcritte, nè le perſuaſioni à bocca della madre furno baſtanti per rimuouere dal ſuo penſiero l'animo generoſo di Ottauiano, che doppo lungho ragionamento, riſolutamēte riſpoſe alla Madre, che eſſendo ſtato innanzi à tutti gl'altri eletto da Ceſare à tante gran coſe, & riputato degno della ſua ſucceßione, ſi renderebbe indegno di rappreſentare il nome di lui, & ch'egli ſperaua di conſeguire eterna gloria. Delle quai generoſe parole, la Madre conuertì la paura in allegrezza. Egli facilmente dimoſtrò in queſta ſua deliberatione la grā fede, che haueua à ciò, che per i tēpi paſſati gl'era ſtato pronoſticato, perche hauendo egli manifeſtato à Teogene matematico la ſua natiuità, viſta che l'hebbe ſi II. Lettere, & ragionamenti della Madre. Ap. l. 3. Teogene indouino ad Ottauiano

l'Imperio Sueto. ne la vita.

be ſi leuò sù, & adorollo, per il che confidoſsi dipoi, & preſe tã to animo nel ſuo deſtino, & buona fortuna, ch'ei diuulgò, & fe ce paleſe ad ognuno detta ſua natiuità, & fece battere vna mo neta d'argẽto col ſegno del Capricorno, nel qual ſegno era nato.

III. Il Senato d'animo di viuere in Repub. Ap.l.

Morto Ceſare, il Senato fu ſempre d'animo rihauer la libertà, ritornare la Rep. nel ſtato di prima, & non concedere la dignità ſuprema à vn huomo ſolo.

IIII. molti deſideravano la Signoria d'Ottauiano, & odiauano il ſtato popolare. Dio.l.53

Nella Rep. molti erano quelli, che haueuano in odio il ſtato popolare, come pieno di ſeditione, & ſi rallegrauano che la Rep. doueſs'eſſere gouernata da Ottauiano.

V. Cõſiglio di Cic. Ap.l.3.

Cicerone, che in quel tempo era il piu riputato, & di maggiore autorità nel Senato, conſigliò che Ottauiano ſi eleggeſſe conſule, allegando, ch'egli ciò giudicaua douer'eſſer molt'vtile per la Republica.

VI. Ottauiano fatto cõſule per paura. Ap.l3.

Indotti finalmente i Senatori dalla neceſsità, & dalla paura, che i ſoldati, che ſi trouauano in Roma ad inſtanza di Ottauiano, non vſaſſero violenza, creorno Ottauiano conſule.

VII. Ottauiano non entra I Senato. Dion.l.46.

Nel tempo, che Senatori s'erano adunati per far la detta elettione, egli non entrò altrimenti nel Senato, per non parere d'hauer voluto il conſulato per forza.

VIII. Dione.l. 46.

Ottauiano riferì gratie al Senato d'hauerlo creato conſule, ma dice Dione, ſimulatamente, perciochc quello ch'egli haueа conſeguito per forza, fingeua d'hauere ottenuto realmente, & di propria volontà de i Senatori.

IX. Bruto bandeggiato Ap.l.3.

La prima coſa che egli faceſſe dichiarato conſule, fece bãdire per decreto publico Bruto, & confiſcarli i ſuoi beni.

Molti

Molti de gl'amici del Padre del Gran COSIMO *andandolo à trouare, l'abbracciauano ſtrettamente.* I.

La Madre non hauendo potuto ſcriuere al figliuolo, quando ſucceſſe la morte d'Aleſſandro, non eſſendo conceſſo ad alcuno di vſcir fuor delle porte di Firenze, il che non ſapendo, egli ſtaua ammiratiuo, ch'ella, ch'era diligentiſſima non gl'haueſſe mandato à dir nulla, cominciò à pregarlo, che non correſſe à furia à deſiderare, & imprender coſe, quai lo metteſſero in grandiſſimo pericolo della vita, & dell'honore per le maligne, & ſecrete volontà di molti, & per lo deſiderio naturale, che han tutti i Fiorentini di metterſi in libertà, al qual deſiderio, come poco dianzi haueano prouato, non ſi potea reſiſtere, ſe non con armi ſanguinoſe. Quiui il Gran COSIMO*; come conſapeuole della ſua fortuna, la qual manifeſtamēte lo fauoriua, le diſſe, nō vogliate, vi prego, cariſſima Madre così ſollecitamente confortarmi, percioche in tutti i modi io hò da ire doue la fortuna mi chiama, la qual benignamente dimoſtra à caſa noſtra queſta occaſione d'acquiſtare grand'honore, tanto honorata, quanto neceſſaria, laqual occaſione, quando hora ſi ſprezzi, non credo che ſia poi per ritornare à noi, percioche non mi pare che ſtia bene, che ſi manchi à noi ſteſſi per vna ignobil paura, poi che col voler diuino ſiamo tirati al grado, che ci dona, per ſeguire con la virtù la fede del deſtino, percioche egli ſi ricordaua, che da Don Baſilio matematico gl'era ſtata pronoſticata vna ricchiſſima heredità, & & gl'hauea detto, che nello aſcendente della ſua genitura era quella medeſma felice ſtella del Capricorno illuminato da mirabil'aſpetto de' pianeti inſieme d'accordo, come già era auuenuto ad Auguſto.* II.

Leuato

III. *Leuata, che fu la vita ad Alessandro, li Quarant'otto, i quali haueano suprema autorità di fermare il stato della città, & di creare il Pr. erano tutti di vn medesimo animo, di cancellare il nome di Duca, & di solleuare l'antica libertà.*

IIII. *Li primi della città abhorriuano l'infelice nome dello stato popolare, al quale leuandosi il principato d'vn solo, conosceano, che subito s'hauea da tornare.*

V. *Il Guicciardino, qual'era all'hora huomo di grande autorità, facendo manifestamente fauore al Gran* COSIMO, *disse, che per la salute della città, era necessario, che si facesse qual che capo della Republ.*

VI. *Fù finalmente il Gran* COSIMO, *eletto capo della Rep. con chiarissimo consenso di tutti, il qual ne venùa per la necessità del pericolo presente, percioche i Senatori dubitauano, che i soldati, ch'erano nella città ad instanza del Gran* COSIMO *non mettessero à sacco, & fil di spada quanti ne incontrauano.*

VII. *Il Gran* COSIMO, *non entrò in Senato, per non voler trouar si presente alla deliberatione del consiglio.*

VIII. *Fatta la elettione, egli ringratiò tutti i Senatori (se ciò facesse di cuore, ò pur simulatamente, sapendo ch'eglino l'haueano detto contra voglia loro, non pare al Giouio di farci sopra altra consideratione.)*

IX. *Non molto dipoi Lorenzo de Medici per publico decreto fu dichiarato traditore della Patria, & confiscatogli i beni.*

Che

Che Ottauiano si mosse senza giudizio à desiderar la Signoria, & poi fu tenuto giudizioso, il che auuenne similmente al Gran COSIMO.

Dice Dione, subito che Ottauiano successe à Cesare dandosi al gouerno della Rep. parue all'hora alle persone giudiziose, ch'egli ciò facesse molto fuor di tempo, & con temerità grande, ma poi che con prosperità il fatto gli riuscì felicemente, fù riputato magnanimo, & virile, il che auuiene perche quelli, che precipitosamente, & senza punto di giudizio si risoluano di mettersi à imprendere difficilissime imprese, & ne riescono con honore, & gloria, sono per l'ordinario tenuti nel numero d'huomini maturi, & sauij, si come pel contrario auuiene à quelli, che prudentemente, & con giudizio si deliberano d'abbracciare le cose, che portano seco molte difficultà, ne riuscẽdo quelle cõformi à lor desiderij, son tenuti, et riputati temerarij, & pazzi, questo dico, perche Ottauiano si pose in gran dubbio, & pericolo, che essendo di poco vscito dell'età puerile non hauendo piu di diciott'anni, & veggendo la successiõn della roba, & della stirpe di Cesare essere odiosa, & colpabile, nondimeno egli si mosse à quella impresa, per la quale Cesare era stato ammazzato, senza hauer paura di nessuno, & pure egli fù giudicato, che hauesse oprato il tutto con maturo consiglio, & con prudenza grande. Ne di ciò si può assegnare ragion' alcuna, se non perche i suoi dissegni gli successero prosperi, & felici.

I. Discorso fatto da Dion. l. 55.

F Non mi

I. *Non mi è parſo fuor di propoſito di ridurre à memoria à V. Al. il detto diſcorſo, che da Dione pare ſcritto, acciò habbia à ſeruire per il Gran* COSIMO, *che d'età di diciott'anni con la riſolutione che ſopra ſi è raccontata, ſi moſſe per conſeguir quello, che parea, che tanto ripugnaſſe al giudizio de ſauij, ma poi ch'egli con la guida della virtù diede ſaggio al mondo delle ſue cattoliche, & ſante operationi, ſi conobbe chiaramẽte, che per benefitio vniuerſale piacque al Sig.* DIO *di inſpirargli la mente, acciò ſi riſolueſſe di eſporre la vita ſua ad ogni ſorte di pericolo, ſprezzando l'odio de Cittadini per conſeguire quella Signoria, che douea apportarci la felicità, & la pace, che regnò al tempo di Ottauiano Auguſto, & perciò meritò lode & nome di prudente, & giudizioſo. Che quando al Sig.* DIO *non foſſe piaciuto di arricchire il mondo di ſi glorioſo, & magnanimo Signore, la riſolutiõ ſua prima ſarebbe ſtata biaſmata da molti.*

Che Ottauiano fu perſuaſo à renunziare la Signoria, il che fu ancora perſuaſo al Gran COSIMO.

I. Ragionamẽto d'Agrippa. Dion. L. 52.

Doppo che Ottauiano hebbe accettata la dignità, & i titoli, che'l Senato gli haueua conceſſo, Marco Agrippa con vn ragionamento lungho ſi forzò di perſuaderlo à renunziare la Signoria & il gouerno della Rep. & la riponeſſe nella forma della ſua antica libertà, & gli raccontò li ſcommodi, le ingiurie, le inſidie, inuidie, congiurationi, & tutto il reſtantẽ di pericoli, à quali ſtaua ſoggetto ogni volta, che voleſſe eſſere Signore del popolo Romano, per eſſer quello auuezzo à viuere, & conſer-

uarſi in libertà, & pe'l contrario, l'aſsicurò, che reſtituendo alla Rep. l'armi, le nationi, i Magiſtrati, & l'erario, & ſi contentaſſe di far volontaria elettione d'vn ſtato di cittadino mediocre, egli acquiſtarebbe vna gloria immortale al ſuo nome, & vna ſicurezza incomparabile alla perſona ſua, conferman do il ſuo parere, con l'eſſempio de ſuoi predeceſſori, Metello, Mario, & Silla, i quali hauendo la poſſanza della Rep. nelle mani, non volſero regnare; le quali parole furno dette da Agrippa liberamente, percioche egli era ſuo parente. Ma le ſue perſuaſioni non rimoſſero l'animo di Ottauiano, à voler deponere lo Imperio.

Hauuto che hebbe il Gran COSIMO *la Signoria, & accettato i titoli, che'l Senato di Firenze li haueua dati, il Cardinal Saluiati ſi sforzò di perſuaderli, che rinunziando il Principato voleſſe eſſer contento d'hauere honoratiſsimo luogho fra cittadini, il qual luogho gli ſarebbe ſtato molto glorioſo, & ſicuriſsimo in quella città libera, vſata à viuere, & fiorire con le ſue leggi, che s'egli ciò faceua gli ſarebbe rimaſta vna riputatione grandiſsima, con l'amore, & con la gratia de cittadini, per la quale i maggior di lui erano riuſciti con ciuil temperanza, Principi della città, accennando all'Illuſtr.* COSIMO, *à Piero, & à Lorenzo de' Medici, ſoggionſe ancora, che ſi ricordaſſe bene con che ſpirito, & con qual fortezza d'animo i cittadini poco dianzi haueano deſiderato la libertà, & poi che l'hebbero, quanto s'erano forzati di difenderla, & quanto poco tempo hauea regnato Aleſſandro. Molte altre coſe gli diſſe in tal ſoggetto, affermando, che ciò gli diceua come amoreuole Zio. Ma le ragioni del Saluiati non puottero mai ab* 1.

bassare il generoso animo del Gran COSIMO *à volerse priuare della grandezza, & felicità, alla quale il Sig.* DIO *lo haueainnalzato.*

Che le guerre ciuili, che fece Ottauiano furno ancora fatte dal Gran COSIMO.

I. Guerre ciuili d'Ottauiano. Suet. nella sua vita.

Ottauiano fece cinque guerre ciuili, delle quali la prima, & l'vltima fu con vn medesimo Cittadino chiamato M. Antonio, il qual volendo contrastare alli principij della buona fortuna di Ottauiano, furno rotte le sue genti nella prima guerra, che fece seco sotto Modona; & egli fu costretto à fuggire.

.I Vittoria d'Ottauiano contra M. Antonio il 2. di Settébre. Dion. L. 51.

Fuggì ancora, quando fu vinto nell'vltima guerra da Ottauiano, vicino al promontorio Atio, il secondo giorno di Settēbre, che combattè con l'aiuto di molti cittadin Romani nemici d'Ottauiano, ch'erano ricorsi à lui, & con tal guerra, come io dissi da principio à V. Alt. finirno l'armi, & le seditioni ciuili, & popolari tra i Romani.

II. Guerra di Lucio Antonio App. L. 5.

Vn'altra guerra fece Ottauiano con Lucio Antonio cittadino popolare, il quale raccogliendo, & accarezzando molti nemici d'Ottauiano, promettea loro ogni aiuto, & fauore, & eglino medesmi prometteano di voler essere seco alla vita, & alla morte, per il che sendo diuenuto potente, si fece capo con risoluta deliberatione di leuare il dominio à Ottauiano, & restituire alla Republica di Roma la pristina libertà, ma essendosi finalmente ridotto in Perugia, fu quiui assediato, & constretto di rendersi, & venire in podestà di Ottauiano.

La prima

La prima, & vltima guerra, che fece il Gran COSIMO, *fu con vn'iſteſſo cittadino di Firenze, che fu Piero Strozzi, il quale volendo opporſi à i principij della ſua felicità, fu da lui rotto la prima volta ſotto la villa del Parugiano, & ſi ſaluò con la fuga. Egli medeſimamente fuggì, quando con groſſo eſſercito accompagnato da molti ribelli, & nemici della Patria, combattè vicino à Lucignano, & il Gran* COSIMO *ne riportò il ſecondo giorno d'Agoſto quella felice vittoria, con la quale ſi eſtinſero, & finirno tutte le guerre, & ſeditioni ciuili, & popolari.* I.

Egli fece ancora guerra contra Filippo Strozzi, ch'era cittadino popolare, che confidandoſi nella fattione de nemici, & ribelli del Gran COSIMO, *ſi era fatto lor capo, & parendogli col mezzo, & aiuto di tal gente d'hauere acquiſtato non poca riputatione, ſi vantaua di voler leuare la Signoria al Gran* COSIMO, *& ſolleuar la Patria, con ritornare la Rep. nella ſua antica libertà. Ma non hauendo forze baſtanti per difenderſi dentro monte Murlo, doue s'era ritirato, fu circondato da nemici, & coſtretto à renderſi, & rimaner prigione del Gran* COSIMO. II.

Io (Sereniſſimo Principe) hò fatto mentione ſolamente di tre guerre ciuili, che fece Ottauiano paragonandole alle tre, che fece il Gran COSIMO. *eſſendo d'vn'iſteſſo ſoggetto, & hauendo quelle hauuto le cauſe, l'origine, & il fine ſimil'à queſte. Dell'altre due che fece Ottauiano, cioè l'vna contro Bruto, & Decio, & l'altra contr'à Seſto Pompeo, egli fu aſtretto, & indotto à farle da cauſe, che non concorſero nel Gran* COSIMO, *ne perciò puotte ſeguire l'effetto delle guerre.*

Ottauiano ſi moſſe à far guerra con Bruto, & Decio per cauſa di

sa di vendicare, & far vendetta della morte di Cesare, che se Lorenzo de' Medici si fosse posto in campagna, & hauesse fat to esserciti, come fecero quelli, non ci è dubbio alcuno, che'l Gran COSIMO *haurebbe guerreggiato seco nel modo che fece Ottauiano, il quale ancora guerreggiò con Sesto Popeo per causa di finire l'impresa di Cesare, & satisfare al deside rio di quello, che hauendo vinto Pompeo, & volendo estingue re la sua stirpe, non hebbe tempo di perseguitare Sesto suo figliuolo per l'altre occupationi ch'egli hebbe, che quando Alessandro de' Medici hauesse principiato vna impresa simile, senza dubbio sarebbe stata seguitata, & condotta felicemen te al fine dal Il Gran* COSIMO.

Cesare occupato, nó perseguitò Sesto Pompeo Dion. l. 48.

Che il Gran COSIMO, fu simile à Ottauiano nel perdonare à i nemici, & l'vno, & l'altro era di natura clemente.

I. Clemenza d'ottauiano Sueto. ne la sua vita.

I. *Assai, & grandi essempi ci sono della clemenza d'Ottauiano, & come egli era humano, & ciuile, & molti furno quelli del la fattion contraria, a' quali non solamente perdonò, & saluò la vita, mà permesse anco, dipoi ch'eglino tenessero i principali luoghi della città.*

II. Dion. l. 47.

II. *Scriue Dione, che l'occisione, che furno fatte nel principio che Ottauiano cominciò à dominare, pareuano fatte d'ordine suo, ma ch'egli non era altrimenti crudele per natura, & era stato nutrito ne i costumi del padre. Oltre di ciò, che essendo egli giouanetto, & poco innanzi venuto al gouerno del stato, non hauea bisogno di portare odio à molti, & volea piu tosto esser amato, E che la natura sua fosse tale, si conobbe chiaramen te, che*

te, che poi fu sciolto dalla compagnia di M. Antonio, & di Lepido, & hauuto ch'egli hebbe la possanza, & l'Imperio assoluto, non fece mai alcuna simil crudeltà.

Il Gran COSIMO *con vna certa, non affettata humanità si procacciò singular lode di clemenza; quando non essendo egli da alcun preghato, ne amico, ne parente; ma di suo proprio volere à vn bando ridusse nella Patria tutti i fuor'usciti, & scordatosi dell'ingiuria vecchia, hauendo loro con sincerissima fede riceuuti in gratia, perpetuamente li prese à fauorire.* I.

Se bẽ molti Cittadini furnò fatti morire nel principio, che'l Gran COSIMO *cominciò à signoreggiare, si può vedere ch'egli ciò non comportò perche fosse di natura crudele, non potendo hauer nemicitia con molti, essendo di età si giouane, & di fresco entrato nella Signoria; & alleuato secõdo i costumi paterni. Ma che le dette occisioni egli comportasse ad instanza d'altri, se ne vede ogni giorno la esperienza; non hauend'egli mai comportato cose simili, da che si vidde la Signoria libera nelle mani.* II.

Hauend'io (Serenissimo Principe) insino à qui fatto paragone, & assomigliato tutte le cose, che occorsero ad Alessandro, & al Gran COSIMO, *con quelle di Cesare, & di Ottauiano, hò sempre tenuto dinanzi à gl'occhi le Historie del Giouio, il quale per non hauere scritto piu oltre in questa materia, ne io hauend'altro testimonio doue ricorrere, che m'habbi à far fede, che il rimanente delli successi, & delle operationi di Ottauiano, furno simili à quelle del Gran* COSIMO, *son forzato à por fine al mio discorso, perche conosco, che volendo caminare piu oltre, facilmente mi auuerrebbe, come auuiene à coloro*

ne à coloro, che senza lume, & guida, si pensano d'andar sicuri per le tenebre. Restarò bene con questa viua speranza, che mi arrecherà non picciola satisfattione; che se auuerrà, che sia posta in luce la vita del Gran COSIMO: *sarò sicuro d'hauer aperto la strada à coloro, che vorranno compiacersi di seguitare le comparationi, che io hò cominciato, perche all'hora si vedrà, che realmente in tutte le attioni il Gran* COSIMO *sarà stato simile ad Ottauiano, & che quel tanto ch'io ne scriuo à V. Al. non è per adulare, ma si ben per manifestare, & scoprire la verità della felicità del Gran* COSIMO. *Ma ancora, che per le cause dette fusse mio debito di non procedere piu oltre, tutta via perche alcune cose insino à qui sono successe al Gran* COSIMO, *che son palesi, & manifeste ad ogni persona, non mi par di tacerle, ma agguagliarle con quelle di Ottauiano.*

Che le congiure fatte contra Ottauiano, furno simili à quelle fatte contra il Gran COSIMO.

I. Congiure contra Ottauiano. Suet. ne la sua vi.

Ottauiano in diuersi tempi oppresse piu congiure, che gli furno riuelate, prima ch'elleno potessero acquistar forza, & tra l'altre di vn Saccomanno, che fu preso vicino alla porta dou'egli dormiua con vn cortello da cacciatore à canto, & fu cosa incerta, se colui era scemo di cernello, ò se pur fingeua d'esser pazzo, percioche non si puotte mai da lui ritrarre cosa alcuna.

Assai

Assai sono state le congiure che in diuersi tempi il Sig. DIO *hà fatto venire in luce, ch'erano ordinate contra la persona del Gran* COSIMO, *& tra l'altre quella di vn suo Buffone, che fu preso nella sua camera con la spada, ne mai si hà potuto sapere chi l'inducesse à ciò fare, & se fosse veramente, ò pur fingesse d'esser pazzo, se non che la temerità di quell'atto fu raffrenata dal Caualiere Marscotto della illustre fameglia de i Signori Marescotti Bolognesi.* L

Similitudini de i Gouerni, & succesśi di Ottauiano, & del Gran COSIMO.

Ottauiano fu molto sollecito in abbellire, & ornare la Città di Roma con nuoui, & sontuosi edificij publici, & priuati. L'istessa sollecitudine, ma con maggior diligenza vsò in riformare la Rep. ordinandola d'ottime, & sante leggi, acciò si hauessero à estirpare, & leuar'affatto gl'abusi, ne i quali i popoli erano trascorsi, essendo ogni cosa piena di vitij, & dissolutioni, causate da gli odij, che per le guerre ciuili erano di modo multiplicati, che haueano quasi guasta la Rep. di Roma. I. Ottauiano riformò la Rep. & ornò Roma Suet. ne la sua vita.

Dione dice, che la lunghezza del tempo, che Ottauiano regnò, fù potissima causa ch'egli diuenisse glorioso, & conseguisse tanta felicità, perche la maggiore, & piu potente parte de gl'huomini, à quali piaceua il stato popolare, erano morti, & i successori non hauendo cognitione alcuna di detto stato, erano assuefatti al gouerno di Ottauiano, & per cagione dell'habito, & consuetudine, non patiuano aggrauio alcuno, ma piu presto sentiuano allegrezza, parēdo loro il stato delle cose presenti, migliore, & piu sicuro di quello, che haueano inteso dire. II. Dion. l. 56.

 Con

I. *Con quanta diligenza il Gran* COSIMO *habbia procurato, & ſia tuttauia ſollecito d'imitare Ottauiano, adornando con magnifici, & ſuperbi edificij, publici, & priuati la città di Firenze, non habbiamo biſogno di teſtimonianza di ſcrittore, perche da tutti ſi poſſono vedere, & intendere, ſi come auuenne della gran diligenza, ch'egli ſi è ſempre pigliato in riformare, & leuare molti abuſi, che per traſcuraggine de i paſſati gouerni, & delle fattioni, ſeditioni, & nimicitie popolari, erano venuti in vſo, & conſuetudine, di maniera, che la pouera città di Firenze era ridotta à maliſſimi termini.*

II. *Se il tempo che'l Gran* COSIMO*, hà regnato, gli hà inſino al preſente arrecato gloria, la longa vita, che'l Sig.* DIO *è per cõcedergli, gli apportarà ancora ogni maggior felicità, percio che quei, che bramauano il viuere popolare, ò, ſone morti, ò che reſtando in vita, s'auueggono, la pace, la quiete, & la ſicurezza, che poſſedono, eſſere da preporre al viuere di quei tẽpi pieni d'infiniti tumulti, & ſeditioni.*

Qui potrei ſoggiognere altre coſe, che tralaſſo, per le cauſe che hò detto à V. Al. come ſarebbe paragonare l'innondatione, che
Teuere innõdò, & roppe i Ponti Dion.l. 54. *fece il Teuere al tempo d'Ottauiano, il qual crebbe di modo, che tirò à terra Ponti, & fece la città di Roma nauigabile, cõ quella, che al tẽpo del Gran* COSIMO *fece il fiume d'Arno.*
Perugia aſſediata. Ap.l.5 *E ancora d'aſſomigliare la città di Perugia, che eſſendo in ſito montuoſo, & ineſpugnabile, non puotte eſſere pigliata da Ottauiano, ſe non per fame, & lungo aſſedio, con la città di Siena, che per cauſe ſimili, & nell'iſteſſo modo, venne in potere del Gran* COSIMO*, quella per hauer dato ricetto à Lucio nemico d'Ottauiano, & queſta à Piero Strozzi ribella del Gran* COSIMO.

Similmente di far paragone di Marc' Antonio, che vinto da Ottauiano ammazzò se stesso, con Filippo Strozzi, che superato dal Gran COSIMO *uccise se medesmo, quello volea cacciare Ottauiano di stato, & questo leuar la Signoria al Gran* COSIMO, *l'vno, & l'altro era cittadin potente, & di riputatione.*

M. Antoni ammazzò s stesso. Plu ne la sua vi ta.

Ma la conclusione sarà (Serenißimo Principe) per le cose, che si son dette, che si come Alessandro de Medici fu simile à Cesare, così il Gran COSIMO *si vede quasi in tutte le attioni essere simile ad Ottauiano, l'vno, et l'altro per virtù, & per fortuna combattendo contra i proprij cittadini sediosi, riportorno vittoria, ponendo fine alle discordie, & guerre ciuili. Ciaschedun di loro egualmente fondato nella sua virtù, & ne suoi ottimi costumi, con grandißima gloria si messe al gouerno della Rep. & se Ottauiano visse, & gouernò con gran prosseritade, il Gran* COSIMO, *è insino al presente viuuto, & hà gouernato felicemente, perche la fortuna può ben mancare di ciò che la promette, ma nõ può già fare, che quello ch'ella hà dato, non l'habbia dato.*

Io hauea deliberato (Serenißimo Principe) innanzi, che raccogliessi questo mio ragionamento di cauare vn ritratto dalle historie antiche, & moderne di quei Pr. i quali hanno conseguito vna somma felicità à se, & alli suoi successori, & che le loro attioni son state grandemente fauorite dalla fortuna, acciò V. Al. si accertasse, che la maggior parte di loro son successe à Pr. li quali morirno violentemente, & molti con inganni, & questo perche vedesse, che par proprio, che la morte violente d'Alessandro de' Medici fosse necessaria, accio il Gran Duca COSIMO *hauesse à conseguire la felicità perfetta, &*

perpetuarla nella persona di V. Al. & suoi descendenti, si come auuenne ad Ottauiano, & à i successori nell'Imperio Romano per molti secoli, per la morte violente di Cesare. Ma perche vn discorso tale potrebbe per la sua lunghezza annoiare la mente di V. Al. pensarò che per satisfare à questo, senza fastidirla di piu, basteranno solamente gl'essempi d'alcuni Pr. d'Italia, lasciando di parlare dell'antica Monarchia de' Persi, che felicemente si conseruò fra di loro per 230. anni, doppo che Cirro primo Re, fu da Tomiri Regina de Sciti con inganni condotto alla morte. Ne manco raccontar di Filippo primo Re di Macedonia, al quale insidiato da Pausonia, fu leuato la vita, & lasciò la Monarchia ad Alessandro Magno, che con la guida della sua felicissima fortuna riportò vittoria di tutte le guerre, che fece. Non accade ancora ricordare la felicità del Gran Re Dauid, che successe à Saul primo Re de gl'Ebrei, che morì di morte violente, per non mescolare le cose sacre, con le profane, ma come dissi conformiamoci cō la fresca memoria della felicità di molti Pr. Italiani, che trouaremo in prima Gio. Galeazzo Visconte essere stato sopr'ogni felicità felicissimo, & fu il primo, che da Vincislao Imperatore hebbe l'inuestitura, & la corona del Ducato di Milano, il che à nessun di quelli, che regnorno innanzi di lui era stato concesso, & questa dignità, & giusto titolo ottenne doppo, che con inganni fece prigione, & leuò la vita, & il stato à Barnabò Visconti suo predecessore; & parue che i cieli hauessero terminato di non tirare quella famiglia à somma felicità, insino à tanto, che alcuno con morte violente non la lasciasse al successore, perche Gio. Galeazzo aggrandì il nome suo, la famiglia di Visconti, & il stato di Milano, di modo,

che acquiſtò Padoua, Verona, Vicenza, Pauia, & Bologna. Ruppe gl'eſſerciti della lega de' Fiorentini, & Bologneſi, & altri confederati à Caſalecchio, vinſe Antonio dalla Scala Signore di Verona, riduſſe Italia à ſi fatto timore, che volontariamente i Piſani, i Saneſi, Perugini, gl'Aſſiniani, & i Luccheſi ſe gli fecero ſoggetti, in tanto che di 29. Città ſi trouò Signore, & con animo ſempre di farſi Re di tutt'Italia.

Il primo, che aggrandì, & illuſtrò la famiglia da Eſte, fu Obizone, che con giuſto titolo di Vicario della Santa Chieſa, poſſedette la città di Ferrara, & allargò i ſuoi confini, acquiſtando per forza d'armi Modona, & Reggio, doue che i ſuoi predeceſſori poſſedeuano quella città ſenza altro titolo. Queſta tal felicità acquiſtò doppo, che Freſco ſuo padre, fu dalla furia del popolo ammazzato, & andò, & và tuttauia perpetuandoſi felicemente nelli ſuoi deſcendenti.

Il primo di caſa Gonzaga, al qual ſuccedeſſe l'impreſe felicemente, & con proſperità fu Franceſco d'Aloiſio Gonzaga, che conquiſtò la città di Padoua, & fece prigione Iacopo da Carrara Signor di eſſa, pigliò ancora la città di Verona, acquiſtando à ſe, & a i ſucceſſori gloria immortale, ma innanzi ch'egli faceſſe, & operaſſe ſi egregiamente Aloiſio ſuo padre fu prima ammazzato dal popolo di Mantoua.

Quanta fuſſe grande la felicità del Sig. Gio. Bentiuogli Pr. nella città di Bologna, il Guicciardini ne fa fede nelle ſue hiſtorie, ponendolo per il piu felice Pr. che ſi trouaſſe in quei tempi, & che tra l'altre poſſedette queſta felicità, che per quarant'anni continui, che regnò, non guſtò diſpiacere alcuno, & che in tanto la fortuna lo fauorì, che in detto tempo non mai morì alcũ ſuo parente, acciò non haueſſe à conturbarſe. Tal felicità gli

gli successe doppo che Aniballe suo padre fu ammazzato à tradimento.

Il Signor Galeotto Pico, Princ. della Mirandola ammazzò Gio. Francesco Signor di quella, & doppo l'homicidio, la fortuna gli fu talmente fauoreuole, che felicemente, & con prosperità, gouernò quel stato, & ponendosi sotto la protettione del Re di Francia, aggrandì il suo nome, & le forze di quella terra, facendola nido, & roccha de Francesi in Italia, doue eglino in diuersi tempi vi hanno raccolti piu esserciti per seruirsene di là da i Monti.

La grandezza, & felicità del magnanimo Duca Ottauio Farnese parea, che non potesse risplendere, ne stabilire il glorioso dominio, se con la sanguinosa morte del Sig. Pier Loisio suo padre, non dauano i cieli segno, che si nobil famiglia hauea à perpetuare, & regnare felicemente.

Troppo ci sarebbe da dire (Serenißimo Signor mio) s'io, come dißi, voleßi raccogliere tutti quelli, che dalli homicidij hanno principiato le lor felicità, tuttauia per conclusione porrò quel la di Casa d'Austria, che doppo, che Alberto primo Imperator di quella famiglia, fu dal destino condotto à essere ammazzato da Gio. suo nipote nel 1308. rimasero in vita dieci suoi figliuoli legittimi, da quali con quella fortuna, & felicità, che hoggi si vede, fu stabilito, et innalzata la casa d'Austria, perche Isabella, Anna, Giudith, Caterina. & Agnese, cinque sue figliuole, si maritorno à diuersi Pr. & vissero felicemente, & i maschi dalli cognomi loro diedero manifesto indicio della prosperità, & felicità, che la lor nobil casa douea conseguire, perche Federigo fu cognominato il Bello, Leopold-

do fu chiamato honor de Caualieri, Henrico fu detto il Beneuoluto, Alberto fu chiamato il Saggio, & l'vltimo Ottone fu mentouato il Gratioſo. Queſti ſi chiamorno Duchi d'Auſtria, viſſero felicemente, & laſciorno à i lor deſcendenti quella felicità perpetua, la quale N. Sig. DIO *hà già deſtinato, che ſi conſerui, & perpetui nella nobil perſona del Gran* COSIMO, *in quella di V. Altezza, & in tutti i ſuoi deſcendenti, Del che io tra gl'altri ſuoi affettionatiſſimi (benche minimo Seruitore) ne rendo del continuo gratie à S. D. Maeſtà, & humiliſſimamente à V. Alt. bacio la mano.*

Di Bologna alli X. di Nouembre 1571.

Di V. Altezza.

Humiliſs. & obligatiſs. Seruitore
Mario Mataſilani.

Con Licenza della Santiſſima Inquiſitione.


ET. POTEST. ET. VVLT.

